



MOLAJONI Pio (Roma, 1875 – 1944)

Si tratta di un antesignano del Gruppo dei Romanisti, partecipe dei primi raduni e collaboratore dei primi numeri della *Strenna*, nonostante l'infermità che arrivò a recluderlo nella sua casa dell'Aventino. Ripeteva nel nome il nonno, minutante alla Segreteria di Stato di Pio IX e avverso al ricongiungimento di Roma al nuovo Stato italiano. Nel 1925, il secondo Pio Molajoni, pur fervente praticante cattolico, prendeva posizione sulla "Rinascita liberale" contro l'ipotesi di un Concordato, ribadendo l'espressione cavourriana del 'libero Stato e libera Chiesa': dimostrazione dell'evoluzione di pensiero di una famiglia del generone romano! Era laureato in Scienze naturali ma, dopo un occasionale impiego al Comune di Roma, nel 1907 si era dedicato al giornalismo come vaticanista, nel "Giornale d'Italia" di Bergamini. Nella qualità di resocontista ed opinionista dell'ambiente vaticano, occupò i primi posti fino a quando la svolta conciliatorista fece preferire a lui un'altra penna più possibilista circa i rapporti tra politica e religione, tra Chiesa e Stato. Era insomma un cattolico fautore dell'indipendenza del potere laico e diffidente di ogni guelfismo. Fu al centro di molte relazioni nell'ambiente giornalistico, letterario e politico-religioso; fra di esse si annoverano quelle con Raffaele De Cesare, che lo considerava come un allievo, con Matilde Serao, con padre Semeria, con mons. Duchesne, con mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, con lo storico protestante del francescanesimo Paul Sabatier e soprattutto con Antonio Fogazzaro dalla così viva problematica religiosa, affine a quella del Molajoni. La casa di questi, allora a piazza Rondanini 29, divenne un punto di riferimento romano per il Fogazzaro e lì, nel primo decennio del secolo, avvennero numerose riunioni di un gruppo di modernisti moderati, ispirati dal romanziere vicentino. Come scrittore, pubblicò romanzi e novelle, influenzato dallo stile fogazzariano (in particolare *L'incendio* e *Crepuscoli e bagliori*), ma più attenti alle nuove problematiche sociali. Donò parzialmente in vita e legò totalmente in morte le proprie raccolte di libri, di collezioni di riviste, di manoscritti propri ed altrui e di documenti alla Biblioteca del Popolo Romano, presso l'Archivio Capitolino.